

L'Artico e l'Italia: la nuova frontiera strategica

Data Stampa 4972-Data Stampa 4972

Come Difesa, Ricerca e Industria stanno costruendo la presenza del nostro Paese nel Grande Nord.

DI MASSIMO PANIZZI

L'Artico non è più la regione remota che per decenni abbiamo immaginato come un luogo immobile, distante, quasi fuori dal tempo. Oggi è una delle aree più dinamiche del sistema internazionale, un teatro in cui s'intrecciano clima, geopolitica, nuove tecnologie e sicurezza globale. Soprattutto, l'Artico riguarda anche l'Italia, il nostro futuro strategico, economico, ambientale e scientifico, e la nostra sicurezza.

Una regione remota che diventa "centrale"
I cambiamenti climatici stanno aprendo nell'Artico nuove rotte commerciali, fino a pochi anni fa considerate impraticabili, che collegano più rapidamente Europa e Asia e che potrebbero alterare gli equilibri commerciali attuali, con effetti diretti sui porti e sulle linee marittime del Mediterraneo. Nell'Artico, inoltre, vi sono risorse energetiche e minerali strategici, nonché infrastrutture critiche, come i cavi di comunicazione subacquei che servono tutto il mondo. La presenza di grandi potenze – Stati Uniti, Russia, Cina – si manifesta sempre più aper-

tamente. In particolare, l'allargamento della NATO a Finlandia e Svezia ha spostato verso nord il baricentro della sicurezza euro-atlantica. Ecco perché l'Artico non è più il "lontano Nord", bensì un centro della competizione globale: in definitiva, una regione che potrebbe determinare la stabilità (o l'instabilità) dei prossimi decenni.

La Prima Conferenza Nazionale

È in questo scenario tutt'altro che marginale che si colloca la Prima Conferenza Nazionale "L'Artico, la Difesa e il Sistema Paese nelle nuove sfide della competizione globale", tenutasi il 29 ottobre presso il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) e promossa dal sottosegretario alla Difesa Sen. Isabella Rauti, titolare della delega per Artico, Sub-artico e Antartide. L'evento ha segnato un momento di svolta nella definizione di una visione italiana per il Grande Nord. La conferenza si è aperta con il saluto del Gen. C.A. Stefano Mannino, Presidente del CASD, che ha richiamato l'urgenza di una strategia nazionale integrata. A seguire, l'intervento del

ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, ha evidenziato come l'Artico sia ormai una priorità interministeriale, sottolineando il ruolo imprescindibile della ricerca italiana nelle aree polari e la necessità di sviluppare nuove competenze scientifiche a supporto della sicurezza nazionale. Quest'orientamento congiunto sottolinea che l'Artico non è solo un tema di difesa, ma una questione di politica estera, di innovazione, di ambiente e di competitività nazionale. Il ministro ha ricordato come la ricerca italiana nelle aree polari costituisca un patrimonio riconosciuto a livello internazionale. Questi interventi ci dicono che l'Artico è diventato una "politica di sistema", che coinvolge la Difesa, la diplomazia, la scienza, l'industria e le università.

Il 1° panel, moderato da Leonardo Parigi, direttore dell'"Osservatorio Artico", ha delineato la cornice geopolitica della regione. Il sottosegretario agli Esteri Giorgio Silli ha presentato gli elementi essenziali della strategia nazionale per l'Artico, un documento in via di consolidamento che punta a coor-



dinare diplomazia, ricerca e sicurezza. Il Consigliere Agostino Pinna, inviato speciale dell'Italia per l'Artico, ha illustrato lo stato dell'arte della costituenda architettura della "governance polare", mentre la rappresentante dell'Unione Europea Claude Veron-Reville ha discusso il ruolo dell'UE come attore regolatore, in grado di promuovere standard di sostenibilità e cooperazione scientifica.

Un intervento significativo è stato quello dell'Amm. Giuseppe Cavo Dragone, Presidente del Comitato Militare NATO, il quale ha ricordato come il progressivo scioglimento dei ghiacci abbia reso l'Artico un luogo "in cui risuona il frastuono della nuova competizione geopolitica". L'ingresso di Svezia e Finlandia nell'Alleanza ha infatti spinto il fronte nordico al centro delle dinamiche di deterrenza e sicurezza euro-atlantica.

Una delle idee-forza emerse nel dibattito è che Mediterraneo e Artico non sono mondi separati. Le trasformazioni climatiche del Nord influenzano i sistemi atmosferici e marini del bacino mediterraneo; allo stesso tempo, le nuove rotte transpolari possono ridisegnare i flussi commerciali tra Europa e Asia, modificando ruolo e centralità dei porti italiani.

Se la Northern Sea Route diventasse pienamente operativa per buona parte dell'anno, infatti, una grossa porzione delle merci che oggi transitano da Suez potrebbe deviare verso il Grande Nord. Ciò avrebbe ripercussioni sulla sicurezza marittima, sull'economia portuale e sulla competitività logistica italiana. Per l'Italia, paese terminale e snodo centrale delle linee mediterranee, comprendere l'Artico significa anticipare trasformazioni globali con impatti diretti sulla propria economia e sicurezza.

Il 2° panel, che ha visto la presenza di alti rappresentanti delle Forze Armate, è entrato nel vivo delle tematiche legate alla sicurezza e alle operazioni militari. Il Gen. C.A. Salvatore Cuoci, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha illustrato le attività già poste in essere dalle nostre Truppe Alpine, che costituiscono un *unicum* per l'addestramento in condizioni estreme e potrebbero rappresentare la spina dorsale della futura capacità artica nazionale.

La Marina Militare, con l'intervento del nuovo Capo di Stato Maggiore, Amm. Sq. Giuseppe Berutti Bergotto, ha sottolineato l'importanza della sorveglianza e protezione delle rotte polari e delle infrastrutture subacquee – dalle dorsali digitali ai sistemi

energetici – sempre più esposte a competizione e sabotaggi.

L'Aeronautica Militare, rappresentata dal suo Capo di SM, Gen. S.A. Antonio Conserva, lavora su piattaforme ISR (Intelligence, Surveillance, Reconnaissance) resistenti alle condizioni atmosferiche estreme, a comunicazioni e logistica aerea per ambienti difficili, dove freddo e oscurità sono fattori operativi primari.

Il Gen. C.A. Fabrizio Parrulli, Comandante Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dei Carabinieri, ha spiegato come la legalità internazionale, la cooperazione e il rispetto

per studiare clima, geodinamica e rischi ambientali: l'Artico, in sostanza, rappresenta una grande occasione per rafforzare filiere tecnologiche e innovazione industriale italiana.

Ecco, quindi, l'immagine che emerge: l'Italia ha tutte le competenze per essere protagonista nel Grande Nord, ovvero la ricerca, l'industria, le capacità operative e, non ultima, la credibilità diplomatica.

Per un'Italia protagonista nel Grande Nord
Un messaggio forte emerso dalla conferenza è la necessità di considerare il tema dell'Artico nel contesto della

più ampia Cultura della Difesa. Si tratta, infatti, di un laboratorio in cui s'intrecciano sicurezza, ambiente, ricerca, diplomazia e industria. Comprenderlo significa capire come cambia il mondo per quanto riguarda gli equilibri che si ridisegnano, i rischi emergenti, le opportunità che si aprono, le competenze necessarie.

In questo senso, l'Italia ha l'opportunità di formare una nuova generazione di professionisti capaci di muoversi tra scienza, tecnologia, sicurezza e cooperazione internazionale.

La conferenza del CASD

ha delineato con chiarezza una visione: l'Italia vuole essere parte attiva del cambiamento nell'Artico nei fatti, non solo a parole. Lo farà consolidando una dottrina artica interforze, sviluppando un Polo Nazionale Artico e delle Regioni Polari, rafforzando la sinergia tra Ricerca, Industria e Forze Armate, e partecipando da protagonista ai principali forum internazionali – incluso, dal 2026, l'Arctic Circle Forum – Polar Dialogue ospitato a Roma. L'Artico non è una regione lontana: è una delle chiavi del futuro globale. E l'Italia sta dimostrando di voler esserci con competenza, responsabilità e visione strategica; non per militarizzare, non per competere in modo aggressivo, ma per contribuire a un Artico stabile, pacifico e cooperativo. Sarà quindi necessario, come è stato detto, "armonizzare una dottrina interforze capace di operare in ambienti estremi, coniugando sicurezza, scienza e diplomazia". L'auspicio è che eventi come quello del CASD non siano confinati esclusivamente ad ambienti militari/istituzionali e solo per "addetti ai lavori", ma che possano essere oggetto di approfondimento e discussione nelle università e nelle scuole. La Cultura della Difesa, lo ripetiamo una volta di più, non appartiene tanto ai militari, quanto a tutti i cittadini, indistintamente. Oggi più di sempre.

